



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

Anno XII - N. 6 Luglio 2016

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museoduomoravello.com

San Pantaleone Profeta della Misericordia

Nella conclusione della Bolla di Indizione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia Papa Francesco ha scritto: "La nostra preghiera si estenda anche ai Santi e Beati che hanno fatto della Misericordia la loro missione di vita".

In questa efficace esortazione del Santo Padre mi sembra di cogliere un efficace invito rivolto anche alla comunità di Ravello che venera San Pantaleone come Patrono principale e ne custodisce la preziosa Reliquia del Sangue.

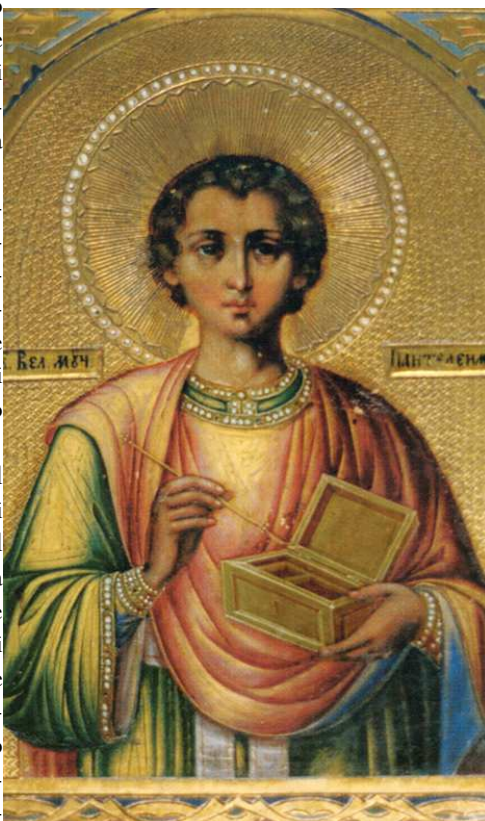
Nella prima biografia del martire, attribuita a Simone Metafraste, infatti, si legge che il giovane medico e martire Pantaleone, poco prima dell'estremo supplizio, riceve un nuovo nome. Da colui che è simile in tutto al leone, Pantaleon, egli diviene Pantaleimon, colui che è tutto misericordia.

La graziosa leggenda della "Passio" del santo martire racconta che, "mentre i carnefici convertiti per la preghiera del martire chiedono perdono al santo, una voce dall'alto cambia il nome del giovane e gli predice il destino futuro: "non ti chiamerai più Pantaleon, ma il tuo nome sarà Pantaleimon, perché avrai compassione di molti: tu infatti sarai porto per quelli sbalottati dalla tempesta, rifugio degli afflitti, protettore degli oppressi, medico dei malati e persecutore dei demoni".

Sarà utile e doveroso, quindi, durante la preparazione della Solennità del Martirio del Santo Medico e Martire, Patrono principale della città di Ravello che celebreremo il prossimo 27 luglio di quest'anno giubilare, riconsiderare la splendida figura di San Pantaleone di Nicomedia come Profeta e Testimone della

Misericordia

Alla luce della tradizione storica, San Pantaleone dunque merita di essere chiamato, venerato, imitato ed invocato come Profeta e Testimone della Misericordia.



Questo specifico aspetto della personalità e missione del nostro Santo Patrono è attestato ampiamente anche dalla tradizione liturgica ravellese affidata alla preghiera detta "Novena a San Pantaleone" riportata da don Ferdinando Mansi in appendice alla *Vita del glorioso Martire s. Pantaleone medico, protettore della Città di Ravello, con brevi cenni sulla venuta del suo*

sangue in detta Città per Monsignore D. Ferdinando Mansi, edita nel 1867.

In questa preghiera popolare che riflette la notevole formazione biblica e dottrinale dell'autore e costruita con il racconto anche di alcuni episodi tipici della vita del Martire, si evidenziano in modo semplice ed efficace i sentimenti profondi della fede del popolo ravellese legato al culto e alla devozione verso il Santo.

Del giovane medico e martire, con grande fiducia, se ne implora l'intercessione, e con immagini e personaggi del Primo Testamento si orientano i devoti all'imitazione di Cristo di cui Pantaleone è stato esemplare discepolo e testimone.

Nella preghiera il popolo orante confessa la fede in Gesù Cristo, ne chiede l'intercessione per il suo cammino verso la Patria celeste, facendo memoria della passione e morte del Santo protettore, a cui fu assegnata da Dio, nel giorno del martirio, la missione di essere misericordioso verso coloro che ricorrevano a Lui.

La Novena è la preghiera di un popolo che, nella celebrazione annuale del martirio del suo protettore, avverte la consapevolezza della sua situazione di non perfetta relazione con Dio Padre Figlio e Spirito Santo e, cosciente della propria infedeltà, chiede l'aiuto e l'intercessione del Santo Patrono, il Misericordioso.

Le invocazioni allora assumono le caratteristiche di una sentita, ardente e forte preghiera, rafforzata dal richiamo al Sangue che biblicamente è un mezzo capace di ristabilire la relazione con Dio.

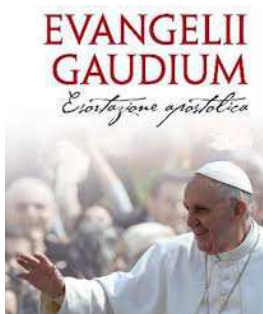
Continua a pagina 2

Segue dalla Prima pagina

I fedeli pregano così: *“Ti preghiamo umilmente ad impetrarci il perdono della colpa e della pena dovuta a quella; per essere le nostre preghiere più accette, impetraci un cuore pieno di fede sincera, speranza ferma e carità perfetta”*: un esplicito richiamo questo al Privilegio della Indulgenza plenaria concessa con bolla del 29 aprile 1783 dal Papa Pio VI alla Chiesa di Ravello per i fedeli che visitavano la reliquia del Sangue dai primi Vepri della Festa del Santo Patrono. In questa preghiera il popolo desideroso di riconciliazione, impossibile a realizzarsi con le sole forze umane e che, di necessità va implorata e ottenuta dalla divina misericordia, si presenta davanti alla Maestà di Dio, implorante misericordia con il pegno dell'ampolla prodigiosa del Sangue del Martire che, unendosi a quello versato dal primo Martire, Cristo, implora la divina Bontà e implora misericordia e “attende il perdono”. Dalla Novena emerge chiaramente che per la comunità di Ravello, San Pantaleone è presso Dio il Patrono potente e misericordioso, rappresentante e interprete del popolo a lui affidato. Acclamato come avvocato, intercessore, campione della fede, valoroso soldato, coraggioso trionfatore del principe delle tenebre, inclito medico, generoso guerriero, fortissimo difensore del vangelo, San Pantaleone è il potente protettore, misericordioso e clemente del popolo di Ravello. Meditando attentamente la vita di San Pantaleone siamo stimolati ad emularne la fede, l'amore, la speranza, la fermezza verso le passioni, la vita, la perseveranza fino a dare la vita per la fedeltà a Dio. Il culto e la venerazione verso San Pantaleone, il Misericordioso, che con più intenso fervore vogliamo intensificare in questo Anno della Misericordia, ci ottenga la grazia di sperimentare la Misericordia di Dio nella celebrazione fruttuosa dei Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, per poter condurre una rinnovata vita cristiana, spesa al servizio del prossimo nelle opere della misericordia e nel coraggioso e generoso proposito di imitare il Nostro Celeste Patrono San Pantaleone, il Misericordioso, diventando anche noi profeti e icone viventi di misericordia.

Don Giuseppe Imperato

Il Piacere spirituale di essere Popolo



La Parola di Dio ci invita a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza. Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10, 21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inseguirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, colla-

boriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano.

Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (Rm 12,21), senza stancarci di «fare il bene» (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo.

Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante.

Evangelii Gaudium, nn. 268-271

Esortazione Apostolica Postsinodale “Amoris laetitia”

III parte

Capitolo sesto: “Alcune prospettive pastorali”

Nel *sesto capitolo* il Papa affronta alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio. In questa parte l'Esortazione fa largo ricorso alle Relazioni conclusive dei due Sinodi e alle catechesi di Papa Francesco e di Giovanni Paolo II. Si ribadisce che le famiglie sono soggetto e non solamente oggetto di evangelizzazione. Il Papa rileva «che ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie» (AL 202). Se da una parte bisogna migliorare la formazione psico-affettiva dei seminaristi e coinvolgere di più la famiglia nella formazione al ministero (cfr AL 203), dall'altra «può essere utile (...) anche l'esperienza della lunga



tradizione orientale dei sacerdoti sposati» (AL 202).

Quindi il Papa affronta il tema del guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio, dell'accompagnare gli sposi nei primi anni della vita matrimoniale (compreso il tema della paternità responsabile), ma anche in alcune situazioni complesse e in particolare nelle crisi, sapendo che «ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (AL 232). Si analizzano alcune cause di crisi, tra cui una maturazione affettiva ritardata (cfr AL 239).

Inoltre si parla anche dell'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate e si sottolinea l'importanza della recente riforma dei procedi-

menti per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale. Si mette in rilievo la sofferenza dei figli nelle situazioni conflittuali e si conclude: “Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma nella nostra epoca” (AL 246). Si toccano poi le situazioni dei ma-

trimoni misti e di quelli con disparità di culto, e la situazione delle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, ribadendo il rispetto nei loro confronti e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza. Pastoralmente preziosa è la parte finale del capitolo: “Quando la morte pianta il suo pungiglione”, sul tema della perdita delle persone care e della vedovanza.

Capitolo settimo: “Rafforzare l'educazione dei figli”

Il *settimo capitolo* è tutto dedicato all'educazione dei figli: la loro formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo, l'educazione sessuale, la trasmissione della fede, e più in generale la vita familiare come contesto educati-

vo. Interessante la saggezza pratica che traspare a ogni paragrafo e soprattutto l'attenzione alla gradualità e ai piccoli passi «che possano essere compresi, accettati e apprezzati» (AL 271).

Vi è un paragrafo particolarmente significativo e pedagogicamente fondamentale nel quale Francesco afferma chiaramente che «l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessiona-

to di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione

dell'autentica autonomia» (AL 261).

Notevole è la sezione dedicata all'educazione sessuale, intitolata molto espressivamente: “Sì all'educazione sessuale”. Si sostiene la sua necessità e ci si domanda “se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida (...) in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità”. Essa va realizzata “nel quadro di un'educazione all'amore, alla reciproca donazione” (AL 280). Si mette in guardia dall'espressione “sesso sicuro”, perché trasmette “un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere. Così si promuove l'aggressività narcisistica invece dell'accoglienza” (AL 283).

La meravigliosa complicatezza del bene possibile e la “dolce lunghezza” di Amoris Laetitia

Nella Esortazione Apostolica “Amoris Laetitia” leggiamo l’inizio autorevole di uno sguardo diverso sulle forme dell’amore umano. La “dolce lunghezza” di un documento che apre un’epoca nuova, alla luce della Parola di Dio e della esperienza degli uomini

Non era difficile pensare che avremmo trovato, in Amoris Laetitia, tutte le tracce del cammino, ricco e complesso, che la Chiesa ha compiuto negli ultimi tre anni. Ma in esso si esprime, ben di più, il travaglio fecondo di un cammino molto più lungo, che inizia l’indomani della perdita del potere temporale, nel 1880 e che arriva, lungo tappe numerose e differenziate, a questo nuovo passaggio epocale. Solo una lettura più attenta potrà meglio chiarire la portata e la articolazione di questo documento. Per il momento possiamo solo reagire ad alcuni elementi nuovi e rilevanti del testo:

a) **Si esce dalla logica di un “documento sul matrimonio o sulla famiglia” – come era ancora per Familiaris Consortio e come era all’inizio Arcanum Divinae sapientiae, nel 1880, di Leone XIII, – e si entra in una considerazione che potremmo definire, in senso ampio “pastorale” e “morale” della questione dell’a-**

more. Solo così si può comprendere appieno l’amplissima campata del documento, che ha, al suo interno, livelli diversi di presa di parola, che vanno dal sapienziale al descrittivo, dal morale al biblico, dal parenetico al testimoniale. Come già avevamo letto in Evangelii Gaudium, lo stile di papa Francesco è intenzionalmente “sovrabbondante” per attestare la “necessaria incompletezza” del pensiero cristiano, per lasciare aperto il sistema, per garantire al “di più di misericordia” di poter irrompere. Questa svolta è chiarissima non solo all’inizio e alla fine della Esortazione, ma appare continuamente nella tessitura del testo. Pur nella diversità dei suoi registri, l’annuncio del primato della misericordia e la insufficienza di una logica “oggettiva” – pur

giustamente difesa nella sua necessità – appare come il “basso continuo” del documento.

b) Largamente prevale la novità di una descrizione ammirata del “**positivo dell’amore**” rispetto alla precisazione sdegnata del negativo. In tutti i passaggi più delicati – di carattere biblico, dottrinale, spirituale o disciplinare – il testo mantiene questa “vocazione alla integrazione”, che assume un ruolo di “discrimen”. In una Chiesa che ha conosciuto “due vie” – escludere o integrare – le contingenze attuali impongono una scelta molto netta a vantaggio della integrazione. Questo – lo riconosce il documento stesso nelle sue pagine finali – richiede un impegno non solo “pastorale”, ma “teologico” di qualità diversa. Il testo, nella sua prima pagina, riconosce “la ne-



cessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza” (AL 2).

c) Soprattutto all’inizio e alla fine del documento si spendono molte pagine – che resteranno sicuramente tra le più importanti – nel reimpostare correttamente il rapporto con la tradizione. E qui vorrei mettere in luce due criteri fondamentali, che modificano profondamente lo stile ecclesiale, tanto pastorale quanto teologico:

- il principio della superiorità del tempo sullo spazio aiuta a comprendere, nello stesso tempo, un ridimensionamento

delle pretese del magistero e la legittimità della coesistenza di interpretazioni diverse: “desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano” (AL 3).

- il superamento di una lettura troppo rigida e ingiusta della “oggettività di peccato” come inaggirabile ostacolo alla comunione, ecclesiale e sacramentale. “A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato che non lo sia in modo pieno si possa vivere in

grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa.” (AL 305)

Questi due passaggi – che aprono una regione per ora esplorata solo da pastorali di nicchia, preziose ma finora spesso ai limiti della clandestinità – rendono possibile l’accesso della “pastorale ordinaria” ad una logica ufficialmente differenziata.

La “complicatezza” di questo passaggio è proporzionale alla indifferenza con cui, finora, è stato considerato, almeno in linea generale.

d) Il principio di misericordia come “architrave dell’edificio ecclesiale”: ciò determina il bisogno di un ripensamento strutturale del rapporto tra dottrina e pastorale. **La dottrina, che non cambia, ha però bisogno di parlare una lingua diversa e di essere compresa con un pensiero diverso.** La insistenza, lungo tutta la Esortazione, a non trasformare la dottrina “in pietre” – e ad assumere un profilo “materno” della dottrina – non è semplicemente una “risorsa pastorale”, ma riguarda la interpretazione del senso e della portata della dottrina stessa, sul matrimonio, sulla famiglia e



18 Giugno 2016 A Foggia la beatificazione di Maria Celeste Crostarosa

«Carità vicendevole, povertà, purezza, ubbidienza, umiltà, raccoglimento, preghiera, sacrificio e amore alla Croce». Sono nove consigli contenuti nelle regole dettate da Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) alle suore del Santissimo Redentore. È stato il cardinale Angelo Amato a riproporli ai fedeli di Foggia che sabato 18 giugno hanno partecipato alla beatificazione della religiosa fondatrice.

Nel santuario dell'Incoronata il prefetto della Congregazione delle cause dei santi ha presieduto il rito in rappresentanza di Papa Francesco e all'omelia ha sottolineato come il numero nove faccia «riferimento ai mesi di gestazione di ogni essere umano nel seno materno. Quindi servono per rigenerare le nostre vite e farle risorgere nel bene. Sono — ha aggiunto attualizzando il discorso — insegnamenti evangelici, capaci di donare alla famiglia, alla comunità e alla società un'alta qualità di vita umana ed evangelica, formando persone non di sabbia, ma di ottima stoffa umana e cristiana».

In precedenza il porporato aveva messo in luce come l'esistenza della beata mostri «la tenace perseveranza di questa donna nel realizzare la propria vocazione in obbedienza alla volontà di Dio, che le si manifestò tra mille peripezie e ostacoli». Nata a Napoli e battezzata con il nome di Giulia, era la decima di dodici figli, in una famiglia religiosa e facoltosa. Da piccola, spinta dalla curiosità, con la complicità delle domestiche vestiva abiti alla moda e imparò canzoni profane. Ma a undici anni, il giorno di san Giuseppe del 1707, si recò nella chiesa di San Tommaso per fare una confessione che rappresenta «il punto di partenza del suo cammino spirituale». Fu infatti, ha spiegato il cardinale Amato, «una vera conversione». La giovane «diventò più raccolta, apprese a fare l'orazione mentale e a meditare la passione di Gesù. Colpita dalla ferita del costato, si rifugiò spiritualmente nel cuore sanguinante di Cristo.

sull'amore. Il cambiamento di stile e di linguaggio addita ad un paradigma dottrinale nuovo e più ampio.

e) Il superamento del “divieto di riconciliazione/comunione” come regola prima del rapporto con le situazioni “irregolari”, che era ancora ribadito da Familiaris Consortio. **Le parole integrazione, accompagnamento e discernimento diventano ora — e solo ora — la via generale, anche se mai generica, di un accostamento premuroso e misericordioso, a ciascuno e a tutti.** La logica del “discernimento in foro interno” e dell'accompagnamento in un itinerario” appaiono, con chiarezza — anche se in forma volutamente non determinata — come nuove esigenze della pastorale ordinaria. Starà alla pastorale, ai parroci e ai vescovi, determinarla “qui ed ora”. A questo non eravamo abituati da almeno un secolo. E ci sarà da rimboccarsi le maniche.

f) La storia personale e la coscienza dei soggetti diventa rilevante per la recezione della dottrina. Anzi, senza questa recezione la migliore dottrina resta lettera morta. “Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL, 37); perciò **la coscienza “deve essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa”** (AL 303): **questo principio finale, composto con il principio di misericordia, determina l'orizzonte nuovo di una “pastorale dell'amore”** che dovrà darsi le forme adeguate per cogliere questa storica opportunità di rinnovamento. **L'intera “pastorale dell'amore” deve essere letta alla luce di questo duplice principio: la misericordia del Dio che dona e le coscienze dei soggetti che ricevono, con Cristo e la Chiesa come generosi mediatori.**

Ma questi primi punti notevoli non debbono lasciare da parte una forte originalità del testo, sia quanto a struttura, sia quanto a stile. La struttura prevede un esordio con un primo capitolo “biblico” di lettura della famiglia concepito con originalità e con sapienza, con stile immediato e taglio trasversale, che diventa anche criterio di lettura di tutto ciò che segue.

La rilettura del matrimonio felice — di cui non si nasconde mai né la gioia né il dramma — accompagna un ripensamento dell'approccio alle crisi e alle “irregolarità”, che non conosce più né divieti oggettivi, né limiti invalicabili. Qui, lo ripeto, sta anche la “svolta” rispetto a Familiaris Consortio, testo che oggi ha passato il testimone e ha portato a compimento la sua novità, raccolta accuratamente nel nuovo testo, ma in esso anche decisamente superata.

A questo risultato il cammino sinodale ha potuto approdare grazie al confronto, al dialogo, all'ascolto reciproco.

Ed anche le pagine “autocritiche”, che brillano all'inizio del secondo capitolo del testo (soprattutto AL 35-38), e che **impostano saggiamente un “giudizio sulla realtà contemporanea” evitando crociate o lamentele senza misura, aiutano a ricondurre la dottrina e la pratica ecclesiale allo sguardo di Gesù.** In questa logica, il testo continua ad indicare con lucida chiarezza nel matrimonio una delle vocazioni più alte dell'uomo e della donna, ma vuole anche riscoprire, con una forza finora sconosciuta al magistero moderno, che Gesù “si presenta come pastore di 100 pecore, non di 99. Le vuole tutte” (AL 309).

Don Adrea Grillo
Fonte: donboscoland.it

Continua a pagina 6

Continua da pagina 5

Nella comunione eucaristica riceveva consolazioni e ispirazioni». E «la lettura della vita dei santi contribuiva a confermarla nel bene. Così, a poco a poco si fece strada in lei il proposito» della consacrazione.

Ebbe allora inizio, ha ricordato il prefetto, «un complesso viaggio di ricerca della volontà di Dio: consolazioni e desolazioni si susseguirono come onde sulla riva del mare. Le tappe di questo lungo viaggio dalla Campania alla Puglia furono

anzi consideravano la sua fondazione come vera fondazione del comune istituto redentorista».

Il porporato ha anche sottolineato il legame della beata con il territorio: «in questo lembo settentrionale di terra pugliese, di antichissima tradizione cristiana, benedetta dalla millenaria presenza protettrice dell'arcangelo san Michele e in tempi più recenti dalla figura di uno dei più grandi taumaturghi della Chiesa, san Pio da Pietrelcina, maturò la santità di suor Celeste Crostarosa, donna straordinaria, forte e coraggiosa, la cui fama ha superato i seco-

La Scelta

Anche quest'anno siamo giunti al termine degli incontri di catechesi di Comunità, e l'estate farà da cornice ad una delle più significative proposte di nostro Signore: "Vendi tutto, poi vieni e seguimi". Parole del Vangelo, che tra un po' conosciamo a memoria: sono presenti in tutti i Vangeli sinottici e almeno una volta l'anno ci vengono offerte; rappresentano il titolo di diversi sussidi per catechismo e catechesi; le usiamo spesso, impropriamente, per spronare chi tentenna. Certo è che hanno un potere mediatico, peggiore di quello di una pubblicità, ma una valenza persuasiva pari a meno della metà. Gli evangelisti ci raccontano di un tale, un notevole, un giovane, non propriamente identificato, potrebbe essere chiunque, di conseguenza siamo tutti, abbastanza coraggioso, comunque, e sicuro di sé, tanto da fermare, il Maestro buono. Gesù a quei tempi, era considerato un Profeta, dunque degno di ogni rispetto, anche se un po' scomodo a causa dei Suoi "nuovi" insegnamenti, ... L'ardire gli consente di fare la domanda cardine della presunzione: "Cosa devo fare per ottenere la vita eterna?" Materialmente, non è che gli abbia chiesto l'elemosina, una cosa semplice, semplice, ... eppure forse non rendendosi conto, gli ha chiesto la più grande delle Carità, il tutto, il massimo immaginabile: la vita eterna. Nel corso dei secoli possiamo ben affermare che Nostro Signore, ne ha avuta di pazienza con questi figli... ed anche adesso ci mostra la Sua infinita bontà: gli risponde di seguire i comandamenti; in fondo sono le leggi antiche che già dovrebbe conoscere e non sono difficili da perseguire, semmai avere la perseveranza di osservarli, è un po' più complicato. Ed ecco che riaffiora la presunzione: "Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza". Un uomo, si presume, retto dinanzi a Dio e alla Sua legge, consapevole di non avere mancanze formali (osserva le tavole della legge), tuttavia un uomo insoddisfatto del suo operato, alla ricerca di quel qualcosa in più che gli dia una certezza, la sicurezza di essere salvo, che non si accontenta della dottrina passata, ha sete di sapere. Magari si aspettava anche un complimento per la sua condotta, invece apprende



Marigliano, presso Napoli, dove il 21 novembre 1718 vestì l'abito carmelitano, ricevendo il nome di suor Candida del Cielo; poi Scala, presso Salerno, dove vestì l'abito delle visitandine col nome di suor Maria Celeste del Santo Deserto; poi Amalfi, Pareti, Roccapiemonte, e, infine, Foggia, dove rimase gli ultimi diciassette anni». Una scelta ispirata dall'alto: «Va' a Foggia — le disse la voce interiore — perché ivi voglio che si faccia la fondazione». Nel frattempo, ha proseguito il cardinale, «la sua reputazione era cresciuta passando dal problematico giudizio di "monaca illusa" a quello profetico di "monaca ispirata" e, infine, di "priora santa"». Ed è indubbio a tal proposito, ha commentato il cardinale Amato, «l'influsso di Alfonso Maria de' Liguori. I documenti sono pochi e brevi, ma sufficienti per dire che il santo e la sua congregazione furono in comunione con lei;

li giungendo intatta fino ai nostri giorni». Sebbene, ha fatto notare il porporato, a differenza di sant'Alfonso, madre Celeste non abbia avuto né tra iredentoristi né tra redentoriste «chi raccogliesse, almeno dopo la sua morte, testimonianze sulla sua vita santa». Però, ha aggiunto il cardinale, «un ritratto avvincente è stato tracciato venti anni fa da un grande santo della nostra epoca, Giovanni Paolo II». Che nel terzo centenario della nascita di madre Celeste, scrivendo alle sue monache riassunse in cinque caratteristiche la spiritualità della beata: la centralità della devozione al Verbo incarnato, l'Eucaristia come di ogni trasfigurazione, la contemplazione per lasciarsi irradiare e trasformare dalla grazia, la carità fraterna e la fedeltà che richiede fermezza e perseveranza nel bene».

Fonte: Osservatore Romano
20- 21 giugno 2016

Giochi senza barriere



"Giochi senza barriere" è promossa dall'Associazione "Tutti a scuola" Onlus, ed è rivolta a sensibilizzare l'opinione pubblica, a contribuire e ridurre le differenze tra i cittadini ed eliminare le barriere architettoniche per i ragazzi diversamente abili.

La X Edizione di "Giochi senza barriere" si svolgerà il 14 giugno 2016 presso la Mostra d'Oltremare di Napoli.

Ispirandosi alla fortunata serie dei "Giochi senza Frontiere", finalizzati alla volontà di eliminare gli ostacoli che si frapponivano all'amicizia e alla cooperazione tra i popoli d'Europa, i "Giochi senza Barriere" si sono posti come simile obiettivo, la rimozione di ogni barriera (architettonica e psicologica) che fosse di ostacolo alla accettazione e valorizzazione del diversamente abile.

I giochi vogliono lanciare il messaggio di puntare sulle **abilità dei ragazzi** piuttosto che concentrarsi sulle disabilità e portarli, insieme alle loro famiglie, a continuare a confrontarsi con il mondo, divertendosi e crescendo con i più alti valori dello sport.

L'edizione 2016 vede la partecipazione di vari spazi dedicati allo sport, alle arti di strada, ai laboratori scientifici grazie alla presenza del CNR, del Dipartimento di Architettura e della facoltà di Veterinaria di Napoli.

A fianco lavoreranno docenti universitari, pagliacci, sportivi.

Un maneggio con cavalli e ponies, le giostre gonfiabili ed il lavoro offerto in totale gratuità da alcune agenzie di animazione, rendono la manifestazione uno straordinario esempio di come la solidarietà, i diritti, la cultura, il gioco, le arti e lo sport rappresentino facce della stessa natura umana.

La manifestazione si arricchirà anche dalla presenza di un palco dal quale, per l'intera giornata, si alterneranno artisti di fama nazionale ai ragazzi disabili che spesso suonano e cantano assieme agli artisti, offrendo emozioni che difficilmente si dimenticano. L'ingresso alla manifestazione è gratuito.

che per fare il salto di qualità che tanto desidera, si deve sbarazzare delle ricchezze che ha, donandole ai poveri, anzi agli indigenti, a chi non ha nulla, e poi dovrebbe seguire Lui, il Maestro buono. Oggi diremmo che Gesù gli voleva vendere "una gatta nel sacco".

Lasciare tutto quello che gli permetteva di essere così retto e buono (vendere), e poi seguire un Profeta, sì, ma andare all'avventura, incontro all'incognito, ... Il tale se ne andò, afflitto, triste, assai triste, e con esso la sua smania della vita eterna. La presunzione di non potercela fare e la pienezza se, hanno vinto sulla fede.

Gesù avrebbe voluto rendere quel tale un uomo davvero libero, invitandolo alla sequela dell'essenziale, ad una vita di abbandono e fiducia, così avrebbe conquistato e goduto della santità, fino alla vita eterna, avrebbe potuto realizzare il suo grande desiderio. Il tutto in piena libertà, non gli è stato imposto nulla, gli è stata presentata un'idea, a lui la scelta. Ieri come oggi, la proposta di Dio è sempre valida per tutti, la risposta degli uomini, per fortuna si è un po' diversificata, c'è anche chi risponde "eccomi". Certo abbia-

mo a disposizione più mezzi per comprendere e poter essere consapevoli della scelta, tuttavia uno solo è il faro: la fede, guidata dallo Spirito Santo. Eppure ci sono tanti tentennamenti, l'essere umano era, ed è, umano: spesso freddo, a volte calcolatore, intelligente quanto basta per pensare; è più facile eseguire un ordine, che fare una scelta.

Ciò che per il Padre Celeste è una necessità; per i Ministri di Dio una ricerca continua; per gli operatori ed i laici una speranza, per tanti altri è UN PROBLEMA di scelta. Cosa faccio, e come lo faccio? La madre, la sposa, l'amica; il padre, lo sposo, l'amico; o seguio solo Dio? Certo tutto e per bene è un po' complicato, allora forse sarebbe il caso di trasformare il problema in scelta, piano piano, dando giorno per giorno alla nostra vita l'impronta che desideriamo.

Se ci pensiamo troppo, è certo che concluderemo poco, se non nulla; abbandonarsi è difficile, ma non impossibile.

Abbiamo una vita intera per sperimentare e camminare, cerchiamo di non sciuparla. "Vendi tutto, poi vieni e **Seguimi**".

Elisa Mansi

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7



L'associazione organizzatrice si chiama ; "Tutti a Scuola onlus" si occupa di difendere e valorizzare la qualità del tempo scolastico dei diversamente abili, di creare opportunità nel tempo "vuoto" e promuove in tutte le sedi istituzionali nazionali e locali azioni di sensibilizzazione e di informazione per la crescita di una cultura della accoglienza nei confronti dei diversamente abili. Il progetto "Giochi Senza Barriere" nasce come una festa dedicata ai diversamente abili che non venivano invitati alle feste dei loro compagni di classe. Una nota importante nella descrizione di un racconto che si sviluppa da dieci anni riguarda le risorse economiche



ed i volontari. Il dato certo è che oltre 600 giovani ed adulti contribuiscono e credono che questo sia possibile. Così vive da dieci anni giochi senza barriere ed è un bel modo per farla vivere. La festa dei figli diversamente abili di queste famiglie ha per fortuna potuto contare nelle ultime due edizioni su contributi economici ma il costo della intera manifestazione sfiora cifre più alte dei contributi ricevuti (un quarto dei costi è rappresentato dalle spese per il trasporto dei diversamente abili con autobus a noleggio). Con risorse aggiuntive si potrà rendere più lunga la festa e più ampia la platea dei partecipanti. Andando sul sito Meridiano.it si può contribuire economicamente all'organizzazione dell'evento o anche contribuire ad altri progetti per il sociale.

Marco Rossetto

In memoria di Alfonso Mostacciolo

Non è facile per me trovare le parole giuste capaci di offrire, in queste poche righe, i tanti ricordi belli che affiorano nella mia mente, quelli che hanno visto Alfonso impegnato per tanti anni nell'ambito ecclesiale, sia come Presidente Diocesano di Azione Cattolica sia come Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare e successivamente a livello Regionale, insieme alla sua inseparabile Lella. Erano gli anni in cui la Pastorale Familiare incominciava a muovere i primi timidi passi nella Chiesa, durante i quali Alfonso e Lella avevano subito raccolto l'invito a spendere tempo ed energie per diffondere la Buona Novella nelle Famiglie.

Iniziava così la loro missione girando, con la loro indimenticabile wolkswagen maggiolino color celeste, per le Parrocchie dell'Arcidiocesi al fine di "cooptare", su segnalazione dei Parroci, coppie di fidanzati e giovani sposi sensibili alla Pastorale Familiare e desiderosi di formarsi nel servizio di animazione verso altre coppie dando vita ai primi "Gruppi Famiglia". Ricordo, allora, che ero appena fidanzato con Emilia, entrambi appartenenti all'Azione Cattolica. Ero personalmente affascinato da questa umile coppia che credeva pienamente in questo nuovo tipo di formazione. E' stata questa scintilla, nonostante le mie numerose difficoltà attraversate in quel periodo di precarietà giovanile e di immaturità sul piano della fede, a far scattare in me l'entusiasmo a seguire questa coppia già cristianamente formata.

Presto, la loro missione era diventata capillare, costante, coinvolgente, perché profondamente convinti che gli sposi-genitori potessero dar voce al proprio Ministero coniugale e che la Famiglia diventasse non più la cenerentola ma la protagonista di tutta l'animazione della Pastorale parrocchiale, con l'Assistenza spirituale dei rispettivi Parroci. Quindi, a partire dagli anni '80, posso senz'altro affermare che i coniugi Mostacciolo sono stati i pionieri della Pastorale Familiare nella nostra Arcidiocesi. In un pe-

riodo storico davvero fecondo per la Chiesa mondiale, sotto l'impulso profetico di Giovanni Paolo II - che emetterà l'esortazione apostolica "Familiaris Consortio", insieme ad altri numerosi documenti magisteriali - e con la sollecitudine premurosa dell'allora Arcivescovo S.E. Mons. Beniamino Depalma - che nel suo Piano Pastorale Diocesano metterà la Famiglia al centro dell'azione ecclesiale - la nostra Chiesa locale ha potuto vivere un periodo davvero esaltante che sicuramente risulterà indelebile nel ricordo di molti.

Non posso fare a meno di ricordare Alfonso come una presenza autorevole, gioviale, sincera, schietta, a volta passionale, equilibrata, aperta al confronto, sempre disponibile, incoraggiante. Ecco queste sono le caratteristiche dell'uomo di Chiesa che ho potuto ammirare in lui. Posso senz'altro affermare che Alfonso, affiancato dalla presenza rassicurante di Lella, è stato per noi una bella testimonianza di fede e di vita, un piccolo faro luminoso da seguire per tante giovani coppie, desiderose di percorrere i primi passi verso la costruzione della nuova vita a due alla luce del messaggio evangelico. Mi piace qui ricordare alcune riflessioni del Cardinale Martini quando gli fu conferito nel 2002 il premio "Giuseppe Lazzati": «Un saggio proverbio indiano parla di quattro stadi della vita di un uomo: il 1° è lo stadio in cui s'impara». Alfonso ha saputo trarre dal suo curriculum formativo elementi che lo hanno contraddistinto nel suo impegno pastorale. «Il 2° stadio è quello in cui s'insegna o si servono gli altri». L'insegnamento di Alfonso non è stato certo il sapere, ma l'essere. Un gesuita cileno, morto in profumo di santità, ci ricordava: «Con quel che sai insegna, con quel che sei incidi». Ecco, Alfonso ci ha insegnato, come laico, proprio questo: la lezione della vita, dell'esser-ci, della testimonianza, che è molto più eloquente di tutte le lezioni che possiamo impartire. Alfonso è stato un uomo che non solo ha frequentato assiduamente la Parola, ma che si è lasciato veramente



contagiare dall'incisività e dalla vicinanza di questa Parola. «Nel 3° stadio si va nel bosco, il bosco profondo del silenzio, della riflessione, del ripensamento, della preghiera assidua» e credo che Alfonso, in questi ultimi 16 anni, ha potuto riordinare e rielaborare con gratitudine tutto ciò che ha ricevuto dalla Madre Chiesa. «Nel 4° stadio s'impara a mendicare. L'andare a mendicare è il sommo della vita ascetica, in quanto il mendicante rappresenta lo stadio più alto dell'esistenza umana. Mendicare significa dipendere dagli altri, ciò che non vorremmo avvenisse mai» e Alfonso si è preparato anche a quest'ultimo percorso della sua vita facendo la volontà del Signore. A Lella e alla sua famiglia mi rivolgo con affetto e gratitudine. In questo buio apparente c'è una luce: la certezza che in questo dolore non siete soli. Soprattutto c'è Cristo. Egli sa, come spesso ci ricorda Papa Francesco, cosa vuol dire soffrire per la perdita di una persona cara. In Cristo la vita non è tolta, ma solo trasformata e nessun legame d'amore si spezza. Nel momento dello smarrimento e della commozione, emerge nel cuore di Cristo la preghiera al Padre che è la vera medicina per la nostra sofferenza. E' anche la nostra preghiera affinché Alfonso, santo coniuge e padre, possa godere in Paradiso delle Grazie celesti.

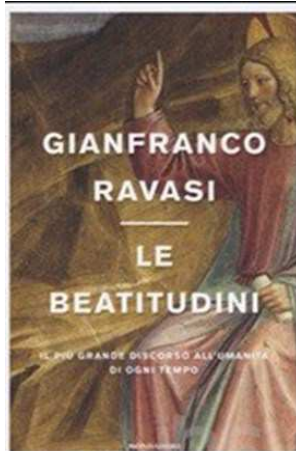
Pietro Paolo Speranza

L'impegno nell'Ordine Francescano Secolare

Ho appreso con vivo dolore la dipartita in Amalfi di Alfonso Mostacciuolo molto impegnato nell'associazionismo cattolico e nel sociale non solo in Amalfi. Con la sua consorte Lella più volte è intervenuto in numerosi convegni dell'Ordine Francescano Secolare (OFS) ed era molto apprezzato dal laicato secolare della intera Provincia dei Frati Minori Salernitano-

Lucana. Al padre Gerardo Cardaropoli, a cui ho riferito della triste dipartita, mi ha pregato, nonostante la malattia che lo attanaglia, di trasmettere le sue condoglianze alla sua consorte e a tutti i familiari. Proprio Padre Gerardo negli anni settanta era il grande organizzatore di convegni provinciali, regionali sulla famiglia e sui pericoli che su di essa incombevano già da quegli anni e la presenza dei coniugi Lella ed Alfonso era graditissima non solo ai religiosi ma a tutti i terziari francescani che, a loro volta, nelle numerose fraternità del salernitano e del potentino sviluppavano le tematiche trattate nelle loro conferenze. Oggi ci sentiamo un po' soli e tristi per una cara persona sempre attenta alle problematiche di tante persone che ci ha lasciato. Sarà certamente ricordato nella preghiera di tutti gli associati OFS.

Achille Benigno Le Beatitudini interpellano tutti gli uomini



ad edificare il Regno di Dio. Proprio alle Beatitudini è dedicato l'ultimo libro del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, edito recentemente da Mondadori. Il porporato, esperto biblista, confronta i due testi delle Beatitudini, in Matteo e in Luca, e rintraccia la presenza di queste parole nell'Antico Testamento, specialmente nei Salmi, ma anche richiamando Mosè e il Sinai.

Offre anche "un viaggio" nei riflessi di questo testo nell'arte, nella musica e nella letteratura.

Un libro che propone l'attualità del Discorso della Montagna nel suo richiamo

non solo ad un futuro escatologico ma anche all'oggi, come sentiamo dallo stesso cardinale Gianfranco Ravasi al microfono di Debora Donnini:

R. — Le Beatitudini rappresentano il desiderio di guardare ad un mondo che sia diverso. Ed è per questo motivo che alcuni le hanno interpretate quasi esclusivamente come destinate all'ingresso nel Regno di Dio perfetto. In realtà, Cristo vuole, da un lato, guardare certamente al di sopra della piccola navigazione di tutti i giorni, ma al tempo stesso vuole che questo orizzonte lontano inizi già ora. E' quello che lui chiama il Regno di Dio, un progetto che deve iniziare a costruirsi già all'interno dello spazio della storia presente ed ogni uomo deve dare il suo contributo.

D. — Quella di Gesù non è "una morale da schiavi", come accusava Nietzsche, ma sembra avvicinarsi di più al discorso sulla vittima dello studioso René Girard. Gli ultimi - dei quali Gesù con la morte in Croce è il primo - sono in realtà vittime senza colpa. Per questo saranno beate, in una prospettiva escatologica, e per questo già oggi devono essere aiutate...

R. — Certamente non è la concezione di Cristo, che non è neppure una concezione strettamente pauperista.

Noi dobbiamo concepire coloro che sono vittime all'interno della storia, non semplicemente come se fossero degli sconfitti, ma neppure come fossero in uno stato assolutamente permanente e definitivo, tanto è vero che viene detto: "Beati quelli che piangono, perché saranno consolati". E' sempre - se vogliamo completare Girard - il desiderio di far sì che le vittime riconoscano che a loro è destinata una risurrezione, che è poi il principio della vita stessa di Cristo.

D. — Anche perché, parzialmente, umiliazioni e momenti di pianto, di difficoltà possono accadere a tutti gli uomini...

R. — Lo stato dei personaggi delle Beatitudini non è uno stato, strettamente parlando, solo degli ultimi della Terra: il discorso delle Beatitudini riguarda tutti gli uomini e le donne che devono vivere queste realtà, che sono considerate dal mondo come realtà di sconfitta, e che Cristo, invece, vuole presentare come un principio di trasformazione nel Regno di Dio.

Continua a pagina 10

Continua da pagina 9

D. – Il Beato Angelico a Firenze ha proposto l'immagine del Discorso della Montagna: Gesù indica con l'indice della mano destra il cielo, mentre la sinistra stringe il rotolo delle Sacre Scritture. Una sintesi perfetta del messaggio delle Beatitudini?

R. – Certamente questa è una delle rappresentazioni più celebri e credo che abbia poi anche un altro aspetto. Naturalmente, l'indicazione del trascendente, illuminato dalla Parola di Dio, ma anche che si trova sul monte, circondato dai discepoli, i quali rappresentano l'umanità.

D. – Per Papa Francesco le Beatitudini sono un programma di santità tanto che le ha definite anche come "i navigatori della vita cristiana"...

R. – L'intenzione di Gesù è di rappresentare il volto del discepolo e non soltanto del discepolo privilegiato – vedi appunto la persona consacrata o altro – ma del discepolo tout court.

D. – Lei fa un confronto a tutto campo sulle Beatitudini, cercandone tracce nell'Antico Testamento e riflessi nell'immaginario collettivo: nella letteratura, nella musica, nella pittura. Quale immagine o espressione l'ha colpita di più?

R. – Nelle Beatitudini del Beato Angelico si trova proprio la presenza di Gesù come Maestro e come Signore della storia. Ci sono, però, anche altre opere meno note, magari lontane... E anche se la Beatitudine non viene citata esplicitamente, una buona parte dei romanzi di Dostoevskij sono una meditazione sulle vittime della storia.

D. – Proprio pochi giorni fa, lei ha festeggiato il suo 50.mo di sacerdozio. La sua è stata una vita sicuramente ricca di esperienze di fede, ma anche di cultura. Questo libro, in qualche modo, riassume il tesoro, sia di fede sia di cultura, che lei ha coltivato in questi anni?

R. – Tutti, almeno i sacerdoti, hanno un momento a cui possono far riferimento come ad una sorgente. Per me è stata un'esperienza che ho fatto da bambino. Credo avessi circa quattro anni. Mi trovavo su un colle con mio nonno, quando ho visto che nella valle passava un treno e ho sentito il fischio di questo treno, un suono che creava malinconia. Ecco, in quel momento ho avuto la prima percezione in assoluto del dolore, della vita che finisce,

e da quel momento in avanti è iniziata la ricerca di qualcosa che permanesse, di qualcosa che appartenesse all'orizzonte del divino. Nelle Beatitudini, questi due aspetti si intrecciano: da una parte c'è l'esperienza di base, quella del negativo, e dall'altra c'è questa parola – Beati – che è la tensione verso l'Eterno, che poi io ho potuto elaborare naturalmente, avendo la fortuna di vivere lungamente nello studio, nell'approfondimento, soprattutto nel dialogo col mondo contemporaneo.

Fonte: Radio Vaticana

Padre per errore



Armando Santarelli appena pubblicato da "Robin Edizioni".

Il Periodico "Incontro per una Chiesa viva" offre ai suoi lettori la sintesi e il 1° capitolo di "Padre per errore", romanzo del collaboratore Armando San-

I capitolo

Non potrò mai confessarglielo, ma il sorriso con cui ho accolto le parole "Amore, sono incinta", era falso. Al posto della gioia che avrebbe dovuto darmi una tale notizia, ho avvertito una fitta nello stomaco; in un attimo, ho preso coscienza della realtà irreparabile di essere andato tanto avanti con la vita da osare trasmettere una parte di me stesso a un'altra creatura.

Ma quel sorriso da ebete mia moglie lo ha interpretato benissimo. E' venuta a sedersi accanto a me e mi ha accarezzato i capelli: "Lo sapevo che ti avrebbe scioccato. Non preoccuparti, Carlo. E' una grande responsabilità, ma la affronteremo. E vedrai che saremo persone migliori, e più felici". "Forse", avrei voluto aggiungere. Non so se nella testa di Rita sia passato anche per un solo istante il pensiero che gemeva nella mia: e se ci toccasse un bambino malato, o deforme, o disabile?

Già. Una nuova vita, tutti a congratularsi, e io sempre con quel sorriso, perché di questa novità avverto tutto il peso. Che padre sarò? Non lo so, insieme a questa creatura sono arrivati dubbi e timori

sconosciuti. Ma una cosa, almeno una cosa mi è chiara: non ho nessuna intenzione di crescere un bimbo qualunque, non ha senso aggiungere un altro idiota ai miliardi che vagano per il mondo solo per consumarne il misero pezzo che gli spetta. E' una sfida ambiziosa, lo so, e devo esserne all'altezza, giocare bene fin dall'inizio. Non voglio finire come quei bravi genitori che se la prendono col destino e non sanno, o non vogliono ammettere, che sono stati loro a fare dei figli i propri nemici.

Per una volta devo benedirlo, il mio maniacale perfezionismo. Solo gli ansiosi cronici sanno riconoscere subito ciò che si deve fare in certe situazioni. Nessuna improvvisazione, niente progetti a vuoto; ho bisogno di basi solide, devo sapere quanto più possibile sui compiti che attendono chi voglia allevare un figlio, e non un deficiente. Le sorprese cominciano in libreria. Che in questo Paese scrivessero tutti lo sapevo; che esistesse una miriade di libri sull'infanzia, no. Scritti e non letti, è chiaro, altrimenti non assisteremmo di continuo alle scenate di persone che urlano isteriche contro mostriciattoli capaci solo di chiedere merendine zuccherose e giocattoli inutili.

A un lettore onnivoro e competente basta poco per giudicare un libro. E devo ammettere che c'è roba buona su questi scaffali. Studi, saggi, manuali, fatti tutti di frasi semplicissime, concetti che appaiono elementari, ma che colpiscono con la forza di una rivelazione: "L'unico, vero compito educativo dei genitori è stimolare la conquista dell'indipendenza da parte dei figli; è possibile fondare una serena convivenza familiare sulla base di pochi, essenziali principi di buon senso comune".

Sacrosanto. I consigli degli esperti e la mano comprensiva, ma ferma, di un educatore intelligente; mi viene da pensare che sia sufficiente questa sempliceregola per togliere ogni enfasi alle difficoltà di cui parlano tanti genitori.

E questi? Due volumetti bianchi, i cui titoli calamitano subito la mia attenzione. Il primo, "Leggere a tre anni", è accompagnato da una cartellina in plastica contenente del materiale cartaceo. Il secondo, "Come sviluppare l'intelligenza del vostro bambino", è un libretto ancora

più smilzo dell'altro; ma l'introduzione reca notizie talmente straordinarie da farmi rimanere senza fiato: bambini che a soli quattro anni conoscono due o tre lingue, suonano il violino, nuotano come pesci e risolvono con facilità equazioni di matematica. I libri sono di un neuropsichiatra americano, Glenn Doman, che dice di voler realizzare quella che chiama una "Rivoluzione Gentile". "Intendiamo fornire ai genitori", leggo, "le conoscenze necessarie per trasformare i propri figli in bambini intelligenti, capaci e deliziosi; e che per questo saranno in grado di creare un mondo più umano, sano e degno di rispetto. Una rivoluzione senza dolore, senza morti, e che promette la conquista della bellezza, del sapere, della verità". Ho la sensazione di attonita sorpresa che si prova quando, in un ambiente sconosciuto, ci si sente all'improvviso chiamare per nome. Giro pagina, e in un attimo il piano che si agitava informe nella mia testa si dispiega dinanzi ai miei occhi con una chiarezza abbagliante: "Il cervello umano è l'unico contenitore che più si riempie, più può essere riempito; possiede più di dieci miliardi di neuroni funzionanti, può incamerare centoventicinquemila miliardi di bit di informazione, e noi ne utilizziamo solo una piccolissima parte. Un errore che inizia da quando veniamo al mondo: perché i bambini hanno molte più potenzialità di quante gli adulti ne riconoscono loro. Il cervello della piccola creatura cui tu, genitore, dai la linfa ogni giorno, crescerà a seconda delle opportunità che gli saranno concesse; queste opportunità sono incomparabilmente più efficaci se si offrono *con gioia* nei primi anni di vita; e non c'è nessuno che possa farlo meglio di un padre e una madre". Aveva ragione Rita, ora c'è una ragione in più per stare al mondo. Mi sento già convertito alla religione che dovrà dare al mio bambino il conforto e la felicità che voglio per lui. I sacerdoti siamo io e Rita, la liturgia sarà semplice e piacevole. Nessuna penitenza, nessuna rinuncia, nessuna sterile invocazione; il nostro impegno e una misera spesa iniziale, l'investimento più importante che un genitore possa fare per un figlio. Confuso e felice come chi, all'improvviso, apprende di aver ereditato proprio ciò di cui aveva bisogno, mi porto via i libri di Do-

man, un manuale di pedagogia e uno studio sulla psicologia del bambino. Spendo poco più di centomila lire; davvero un'inezia, non si dovrebbe pagare così poco per evitare i danni che provochiamo continuando a trattare i bambini come dei piccoli imbecilli. Non vedo l'ora di rientrare a casa. E' da quando siamo fidanzati che Rita si incarica di spegnere i miei facili entusiasmi. Stavolta, però, mi aspetto un'approvazione senza incertezze; c'è nostro figlio, di mezzo. Allargo i libri sul tavolo, le dico che ho fatto il primo atto d'amore verso il bambino che porta in grembo. Ma lei, posando sui volumi uno sguardo sfuggente, alza le spalle: "Tutti questi libri? Beato chi ha il tempo di leggerli!" Devo farmi forza per reprimere l'irritazione: "Rita, sono per tuo figlio! E' il capitale più importante che possiamo mettergli a disposizione! Non basta l'amore per crescere un figlio, ci vogliono gli strumenti adatti, ci vuole competenza. E anche passione e ambizione, altrimenti cresceremo una nullità. E' questo che vuoi?" "Vorrei un bambino sano, innanzitutto, e già mi sembra di chiedere molto". "D'accordo. Sano e stupido, ti piacerebbe?" "Senti Carlo, facciamo così, comincia a leggerli tu, poi si vedrà. E quella cartellina?" "Una cosa eccezionale. Il metodo di apprendimento inventato da uno che è riuscito a far leggere i bambini a due anni, e a fargli suonare il violino a tre anni. Uno che nelle cose straordinarie ci ha creduto e le ha realizzate. Una rivoluzione, la più importante rivoluzione di tutti i tempi". "Scusa, quando inizierebbe questa rivoluzione, nella culla?" "Sì, proprio nella culla, anzi prima. Dovresti saperlo che il bambino apprende anche quando sta nella pancia, perciò cominciamo a evitare questioni inutili". "Lo so benissimo, non offendere. Come funziona?" "E' innanzitutto un metodo di lettura precoce. Pensa, si può iniziare già a sei mesi, ma...". "Cheee?! Sei mesi?! E il bambino che fa, ti segue tutto contento?" "Sono i bambini che lo vogliono, sono loro che chiedono di imparare. Il problema è che fino a oggi abbiamo sbagliato tutto. Guarda quest'altro libro, è di un grande psicologo dell'infanzia. Dice che il principale ostacolo alla crescita intellettuale dei figli sono i genitori. Per esempio, spesso i messaggi dei bambini sono in

codice, e noi non sappiamo interpretarli. Non è vero, forse?"

"Sì, può darsi. Però... insomma, mi pare tutto un po' troppo teorico".

"Per niente. Senti che cosa scrive, senti che esempi. Una situazione semplicissima, il ritorno del bambino dalla scuola. Guarda com'è facile sbagliare, coi figli: 'Può accadere che il bambino torni da scuola amareggiato e deluso perché ha preso un brutto voto, o perché il maestro lo ha punito. Molti genitori, dinanzi a una situazione come questa, tendono ad aggredire il bambino, a minacciarlo, e non ottengono altro scopo se non quello di aumentare la sua angoscia'."

"E che dovremmo fare, lasciare le cose come stanno?"

"No, però dice che quando il bambino dimostra di essere dispiaciuto, infierire non serve a niente. Invece è giusto fargli vedere che capiamo il suo imbarazzo e che abbiamo fiducia che non ripeterà quel comportamento sbagliato".

"Beh... sì, sì. E' interessante".

"Hai visto? Aspetta, non è finita. Non c'è un solo studioso che non dica che il ruolo principale spetta alle mamme. Vi considerano tutti le migliori insegnanti del mondo. Rita, hai in mano il destino di tuo figlio, e leggere questi libri ti aiuterà a farlo nel modo migliore." "Carlo, sai benissimo che farò la mia parte, non carismi di troppe responsabilità. Facciamo le cose che devono essere fatte, tu le tue, io le mie di mamma". "Non pensare a chissà quali complicazioni. Se ti dicesse: vuoi essere una mamma qualunque o una mamma professionista, che cosa risponderesti? Se te lo chiedo è perché so che puoi farlo. E per la lettura precoce non preoccuparti, quella è cosa mia". "Va bene, vedremo. Ma vorrei che tu stessi attento, Carlo". "Attento a che, scusa?"

"A non esagerare, a non farne un disadattato". "Possibile che neppure le prove ti convincano? Hai sentito che risultati, no? Altro che disadattato, la fiducia nei suoi mezzi ne farà una persona brillante, sicura di sé. Questo è un mondo di squali, e deve sapersi difendere, se serve deve mordere, essere un vincente." "Parli di tante cose, di cultura, di personalità, di intelligenza, ma non ci hai ancora messo l'amore che siamo disposti a dargli...". "Perché, è in discussione?"

Armando Santarelli

CELEBRAZIONI DEL MESE DI LUGLIO

GIORNI FERALI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 19.00: Santo Rosario

Ore 19.30: Santa Messa

GIOVEDI' 7-14-28 LUGLIO

Al termine della Santa Messa delle 19.00 Adorazione Eucaristica

3 LUGLIO - XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30 – 19.30: Sante Messe

10 LUGLIO - XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30 – 19.30: Sante Messe

16 LUGLIO - MEMORIA DELLA B. V. DEL MONTE CARMELO

Ore 19.30: Santa Messa

24 LUGLIO - XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30 – 19.30: Sante Messe

31 LUGLIO - XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30 – 19.30: Sante Messe

PROGRAMMA DEI FESTECCIAMENTI PATRONALI

17-25 Luglio – Novenario predicato da Padre Bonaventura Gargano OFM-Conv: ore 19.30 Santa Messa.

25 Luglio:

ore 19.00 – Duomo: Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Assunto Scotti, Capo Ufficio presso la Segreteria di Stato della Santa Sede, e canto del Te Deum.

25 Luglio: ore 21.45 – Duomo: Concerto d'organo del M° Juan Paradell Solé, Organista titolare della Cappella Musicale Pontificia "Sistina", a cura del Museo dell'Opera del Duomo di Ravello.

26 LUGLIO: VIGILIA FESTIVA

ore 08.30: Il Premiato Concerto Musicale "Città di Francavilla Fontana" (BR), diretto dal M° Ermir Krantja, darà inizio ai festeggiamenti con marce sinfoniche in Piazza Duomo. Seguirà il giro del paese.

ore 12.00: Matinée nei giardini di Palazzo Rufolo.

ore 19.00: Omaggio al Sacario dei Caduti.

ore 20.00: Annuncio della Festa, Esposizione della statua del Santo Patrono e Canto dei Vespri.

ore 21.00: Programma di musica sinfonica ed operistica in Piazza Duomo, artisticamente illuminata dalla ditta "Donnarumma Grandi Eventi" da Sorrento (NA).

27 LUGLIO: SOLENNITA' LITURGICA

ore 7.30 - 9.00 - 12.00: Santa Messa Comunitaria.

ore 10.30: Solenne Celebrazione Eucaristica.

ore 12.00: Matinée in piazza Duomo.

ore 19.00: Messa Vespertina cui seguirà la processione per le vie del paese.

ore 21.45: Grande spettacolo pirotecnico curato dalla rinomata ditta "Cav. Giovanni Boccia" da Palma Campania (NA).

Seguirà uno scelto programma lirico-sinfonico, eseguito dal sullodato Concerto Musicale "Città di Francavilla Fontana" (BR), con cui si concluderanno i festeggiamenti.

